

RELAZIONE STATISTICA

DEI

LAVORI COMPIUTI

DALLA

Corte di Cassazione di Palermo

nell'anno 1917

esposta all'Assemblea Generale del 3 Gennaio 1918

DA

GUGLIELMO DOBELLI

Sostituto Procuratore Generale del Re




PALERMO

STAB. TIP.-LIT. FRATELLI MARSALA

Via Parlamento, 56

1918





Eccellenze, Signori,

Dell'onore altissimo di prendere la parola in questa nobile sede di giustizia, io debbo gratitudine a S. E. l'illustre Procuratore Generale Senatore Pagliano, che non avendo potuto, come sarebbe stato suo vivo desiderio, giungere in tempo per inaugurare l'anno giuridico di questa Corte di Cassazione, a causa dei molti uffici cui è stato chiamato dalla fiducia del Governo, uffici che lo hanno trattenuto finora alla Capitale, compiacevasi di affidare a me il compito di riferire sui lavori della Corte nell'anno or decorso.

E a Lui, qui di recente elevato ai supremi fastigi della carriera giudiziaria; a Lui, degno successore di Guglielmo Vacca e di Giovan Pietro Capotorti, vada, con i miei più vivi ringraziamenti, anche il più deferente saluto augurale.

Egli, che in questa sede era già stato Procuratore Generale di Appello e che per l'altezza della mente e le singolari doti dell'animo era qui circondato dalla più grande stima e dal più grande affetto, or vi ha ritrovato la medesima simpatia e la stessa unanime ammirazione.

È, però, con un senso di viva commozione e di reverenza insieme, che io prendo, in sua vece, la parola, in questa Curia che ha tradizioni così gloriose, ricollegando le sue origini e i suoi fasti alle più cospicue epoche della monarchia siciliana, quando il reame di Sicilia era al continente italiano e a tutto il mondo di Occidente, faro magnifico di civiltà e quando in Sicilia il fulgore delle arti destava la generale ammirazione.

Allora sorsero qui istituzioni meravigliose di sapienza; qui splendore d'industrie e di commerci, dottrina di giureconsulti, genialità d'intelletti.

Qui sorsero le prime istituzioni parlamentari d'Italia, qui gli studi del diritto privato e pubblico fiorirono, dal periodo normanno e svevo allo aragonese e allo spagnuolo, che se fu, purtroppo, di signoria straniera, vide per altro splendere fra le tenebre del servaggio politico il raggio della mente di storici e diplomatici, scienziati e giuristi, come Antonino Amico, Francesco Maurolico, Tommaso Fazello, Mario Giurba, Lucio Marineo, Mario Cutelli, Garzia Mastrilli, Francesco Testa, Rosario Gregorio, il sommo creatore del Diritto pubblico siciliano; Michele Amari, lo storico immor-

tale del Vespro e dei Musulmani di Sicilia; e sorridere gioconda la musa vernacola di Antonio Veneziano, il maggior poeta dell'isola del Sole prima di Giovanni Meli.

Come dovrei dilungarmi se tutto mi abbandonassi all'onda dei ricordi, che, per l'onore di trovarmi a questo posto, affluiscono alla mia memoria, vinta dal fascino della gloria di un popolo, che, pur nelle stasi dell'ascensione verso i culmini della grandezza, segnò sempre d'avevole orma delle sue mirabili energie, quasi seguò e carattere immanente della razza.

E, con quelle dei giureconsulti sommi, rivivono nel mio spirito le figure degli avvocati, che questa stessa aula illustrarono con l'alto senno, la vastità e profondità della dottrina, la magia della calda, travolgente parola, densa di convinzione, vibrante di passione, plasmata di seduzioni d'arte; degli avvocati, che, dopo una preparazione lunga e matura e le vigilie sui trattati del giure romano e siculo, della ragione civile e penale, qui venivano, non soltanto a difendere il cliente, ma ad insegnare, oratori o maestri insieme.

Rivivono pur nel mio spirito le figure degli illustri magistrati, la cui memoria rende sacra questa aula: Giuseppe Napoletani, che la inaugurò; il marchese Maurigi, austero, facondo, dignitoso; Vito La Mantia, lo sterico dottissimo, insaperato, della legislazione siciliana, che onorò non solo questa Corte ma la Sicilia e la patria italiana con l'opera sua

monumentale che ricorda il Gregorio; Nicola Ciampa, Leonardo Tommasi, Giacomo Armò, e Giuseppe Maielli, l'insigne giurista dal tagliente profilo, nella cui pupilla avvolgente e scrutatrice limpidamente specchiavasi la diritta adamantina coscienza.

E Carlo Bussola, Francesco Penserini, Lodovico Mortara, Genesio De Arcajne, Guglielmo Vacca, Giovan Pietro Capotorti, i quali tutti della luce del loro singolare intelletto irradiarono le nostre menti.

Fra queste pareti ancor mi pare di veder alto levarsi i profili di Antonino Franco, di Filippo Santocanale, di Emanuele Viola, uomini per ingegno, sapere ed animo prestantissimi, la cui voce, quando ancora la mala signoria accorava quest'Isola, levossi libera, audace, sfidatrice spesso della tirannide.

E nei tempi a noi più vicini, ecco scendere nel torneo del diritto, gagliardi e temprati alle più ardue e geniali discussioni, Vincenzo Di Marco, Agostino Todaro, veri atleti di questa palestra, Francesco Radicella, signorilmente garbato, Giuseppe Mario Puglia, per vastissima dottrina e raro acume speculativo primo fra i primi; Simone Cuccia, caldo, poderoso, affascinante; Camillo Finocchiaro Aprile, uomo politico e avvocato fra i più prestanti, misurato e pur facondo, cui dobbiamo, tra l'altro, la riforma della Procedura Penale, e tanti altri valentuomini, il cui ricordo richiederebbe assai più lungo discorso che a me non sia consentito dal carattere di questa cerimonia angusta e dall'indulgenza degli uditori egregi.

Legittima dunque è la commozione che m'invade l'animo nell'inaugurare il nuovo anno giuridico in una sede di sapienza, di grandezza, di gloria come questa; e in un momento storico poi, del quale non so immaginarne altro più solenne.

Si, il palpito dell'animo mio si fa più vivo, pensando alle gesta che ora viene svolgendo il popolo d'Italia; pensando a quei prodi nostri fratelli, figli, congiunti, che dopo un'epica resistenza, pur ritirandosi, arrestano con la fermezza del braccio e dell'animo l'irrompere delle orde nemiche; pensando agli adolescenti — gentil sangue d'Italia — che sul Brenta e sul Piave, compiendo miracoli di eroismo, contendono al barbaro nemico il tanto agognato possesso delle ubertose pianure del Veneto e della Lombardia, che nella sua protervia sognava di poter conquistare al primo irrompere sul sacro suolo d'Italia.

Siano essi, nei secoli, benedetti, dacchè han saputo e sanno fare argine con i loro petti alla tracotanza degli Unni novelli, riaccendendo nei nostri cuori la fede in quella vittoria che non potrà mancare ad un popolo che lotta per la civiltà, la libertà e la giustizia, e rinnova con più solenne risolutezza e forza di volontà l'esempio dei fieri progenitori, che dopo Canne, imperterriti, centuplicarono le loro energie per tendere con tutte le forze materiali e morali alla riscossa.

È bello e confortante per noi, sacerdoti della giustizia e custodi del diritto, lo spettacolo della

Nazione che, nell'ora suprema, obliando ogni forma di opinione individuale nel dovere imprescindibile di sostenere chi combatte per il nome e l'onore d'Italia, tutta si leva contro l'unico oltraggio, sia che impugnui l'arma con virile ardimento, sia che si organizzi con saldezza di fibra antica, nell'opera santa della difesa civile e della resistenza interna; sia che nelle officine provveda di munizioni i difensori della patria o che nelle Scuole, negli uffici, nella stampa prepari e ritempri l'animo alle risoluzioni degne di un gran popolo che senta tutta l'altezza dei suoi destini.

Prima di accingermi alla breve rassegna dei vostri lavori, onorandi e illustri colleghi, lasciate ancora che io mi renda interprete del mio e del vostro cuore, ricordando figure di uomini eletti, che consacrarono fin l'ultimo palpito della loro esistenza allo stesso nostro altare e nel decorso anno furono dalla morte rapiti al nostro sguardo, ma non al nostro memore pensiero.

Primo fra tutti ricorderò il Senatore Antonio Marinuzzi, Presidente di questo Consiglio dell'Ordine degli Avvocati — il Maestro — che, nel Foro penale e nel civile segnò un'orma indelebile; Antonio Marinuzzi, lucido spirito ch'ebbe il dono singolare della sintesi poderosa e della linea greca-mente corretta, artista e giurista insieme, fine, aristocratico, ragionatore sottile ed oratore elegantissimo nella sobria sagoma della sua difesa; arguto,

penetrante, simpatico; signore per educazione, avvocato e letterato per temperamento, inoblabile amico, la cui vasta cultura e l'attica arguzia rimarranno nel cuore di quanti, con lui familiari, conobbero il sovrumano diletto dei suoi briosi conversari, l'irresistibile fascino del suo caro volto cosparso del lume d'un dolce, bonario, suggestivo sorriso.

E, insieme al Marinuzzi, mi è caro ricordare Francesco Cilluffo, che per l'elevato e colto intelletto, il senno maturo e l'equilibrio dello spirito, meritò di sedere, apprezzatissimo, nel consiglio d'Ordine degli Avvocati; Giuseppe Gugino, giureconsulto dotto, romanista valente, conoscitore profondo del diritto siculo, studioso di antica tempra, professionista e cittadino di rettitudine e modestia eccezionali, che, professore di diritto dell'Università di Palermo, fu di tre generazioni di giovani non maestro ma padre; e Giuseppe Riser-
vato, che pur onorò questa sede antica di sapienza giuridica con la bella e dotta parola, la dirittura del giudizio e la virtù dell'anima dischiusa ai sentimenti più gentili.

Accanto agli avvocati che ci mancarono mi sia consentito porre un Magistrato dei più prestanti, il consigliere di questa Corte, Comm. Giuseppe Pitari, dotto e probò, morto qui su la breccia, colpito da male improvviso, che lo tolse alla stima e all'amore dei colleghi, privando la magistratura italiana di un sacerdote, per senno ed animo assai ragguardevole.

Non semplice consuetudine, ma sentimento di verace simpatia e di compiacimento sincero mi muove ora a porgere l'augurale saluto a quei valenti che nell'anno testè trascorso accrebbero con la loro presenza il lustro di questa Corte.

Primo fra tutti il Presidente di Sezione Comm. Luigi Campagnone e con lui i Consiglieri Andrea Curzio e Gaetano Cantarella, per dottrina e lume d'intelletto apprezzatissimi, e Giacomo Cosentino, palermitano, qui da poco trasferito dalla Procura del Re di Napoli, dove avealo chiamato alcuni anni addietro la fiducia del Governo e dove egli dava di sè le più mirabili prove.

Come ai nuovi venuti, così a quegli eletti che han lasciato questa Corte (Comm. Bernardo Ausiello, Consigliere, e Comm. Stefano Di Giudici, Sostituto Procuratore Generale) per cogliere in seno alla famiglia il meritato frutto di una vita spesa nelle ardue meditazioni del diritto a tutela della giustizia, vada il saluto mio e dei colleghi.

Anche la loro immagine rimane scolpita nei nostri cuori a ravvivarvi la fede e le energie nei momenti più difficili dell'ufficio nostro, che è di tutela del diritto, di tutela della società.

Ed ora passiamo alla rassegna:

Con Decreto Luogotenenziale 24 luglio 1917, allo scopo di far coincidere l'anno giudiziario con l'anno solare, è stato disposto che l'anno giudiziario cominci il 1° gennaio di ciascun anno, e si è stabilito inoltre che l'anno giudiziario cominciato il cinque novembre millenovecentosedici avesse termine col trentuno dicembre 1917.

In armonia con tale decreto, io farò il resoconto dei lavori dalle EE. VV. compiuti dal 1° gennaio al 31 Dicembre dell'anno, che testè si è chiuso, mentre dei lavori fatti sullo scorcio del 1916, cioè nei due mesi di novembre e dicembre, basterà che sia tenuta una nota a parte in apposito prospetto statistico, che si allegherà in appendice insieme a quello dell'intero anno 1917.

La cifra complessiva dei ricorsi, fra gli 879 pendenti al 31 dicembre 1916 e i 258 sopravvenuti ammontò a 1137. Ne furono esauriti complessivamente ben 425, dei quali 406 per sentenza e 19 per ordinanza.

Ne rimasero indecisi al 31 dicembre scorso 712.

Quest'ultima cifra, considerata isolatamente, potrebbe sembrare assai rilevante, ma ove la si ponga in rapporto con le pendenze accertate negli anni precedenti, si presta invece a considerazioni soddisfacenti.

Sino infatti dal 1875, per lo scarsissimi numero

dei Consiglieri in pianta presso questa Corte, la cifra delle sentenze pronunziate in ciascun anno, che prima si bilanciava con quella dei ricorsi, cominciò a mantenersi al di sotto di essa; e così si formò l'arretrato, che andò a mano a mano aumentando fino a raggiungere nel 1887 la cifra massima di ben 1399 ricorsi pendenti.

Anche dal prospetto comparativo del lavoro delle Cassazioni, nel decennio dal 1903 a tutto il 1912, che è l'ultimo prospetto pubblicato dalla Commissione di Statistica giudiziaria, rilevasi che alla Cassazione di Palermo la pendenza dei ricorsi oscillò per tutto quel decennio dai 1100 a 1300 e più.

Alla fine degli anni giudiziari 1912-1913, 1913-1914, 1914-1915 e 1915-1916 i ricorsi lasciati pendenti furono rispettivamente 1216, 1117, 1006 e 893.

È innegabile quindi ciò che un mio egregio collega qui preannunziava nel suo discorso inaugurale del 1914, cioè che uno spirito di maggiore alacrità spirava in questa corte, il che torna specialmente ad onore di S. E. il senatore Scillamà, che, con tanta fermezza, prudenza ed equanimità, la presiede.

Ben vero non può negarsi che, a causa forse della guerra, nello scorso anno è stato eccezionalmente basso il numero dei ricorsi sopravvenuti, ma d'altra parte anche il numero dei consiglieri addetti a questa Corte, per molteplici ragioni, non è stato quasi mai completo, ed ancor oggi su nove, di fatto ne mancano due.

Conseguentemente il miglioramento dei risultati nell'esito complessivo dei ricorsi è innegabile e di questo miglioramento Voi dovete compiacervi, On. Sig. Presidente e illustri Colleghi e trarue i più promettenti auguri per l'avvenire.

Dei 425 ricorsi esauriti, 19 (4,04 p. %) furono rinviati a Roma per ragion di competenza, 4 (0,94 p. %) furono dichiarati inammissibili nel merito e 5 (1,01 p. %) per revoca di gratuito patrocinio, 100 (23,52 p. %) vennero rinunziati, 297 furono discussi in merito, cioè 112 con accoglimento totale o parziale di essi, in ragione cioè del 26,35 p. % e 185 col rigetto equivalente al 43,52 p. %.

Su per giù, sono le stesse proporzioni degli scorsi anni, che poco si discostano dalla media generale del Regno.

Ma questo non è stato che il lavoro apparente dei Sigg. Magistrati della Corte, mentre un altro di non lieve importanza essi ne facevano come natural conseguenza di numerosi differimenti concessi dopo che i ricorsi erano già stati esaminati e studiati.

Riconosco che questo inconveniente dei differimenti non è possibile evitarlo completamente, dipendendo esso da molteplici eventualità che possono manifestarsi anche alla vigilia della trattazione delle cause segnate sui ruoli. Esprimo però il voto (e mi permetto di rivolgere in proposito vivissima preghiera a chi non ama sia intralciato il corso della giustizia) che si sia più parchi nel chiedere

siffatti differimenti, ed in caso di necessità se ne faccia domanda in tempo utile.

Sui 425 ricorsi definiti vennero pronunziate 406 sentenze delle quali 150 furono pubblicate entro otto giorni; 135 entro 15; 59 entro 20; 40 entro un mese e 22 soltanto, riferibili a cause complicatissime, dopo un periodo di tempo maggiore.

Anche la sollecitudine con cui le decisioni furono redatte e pubblicate è degnissima di encomio.

La sentenza è stata conforme alle conclusioni del P. M. in ben 347 ricorsi e in 59 soltanto fu difforme.

Questa lieve discrepanza sta tuttavia ad attestare la completa indipendenza delle rispettive nostre convinzioni, mentre dal contrasto delle medesime è scaturita assai spesso quella verità giuridica che è sempre stata l'obbietto degli intenti comuni.

La Regia Avvocatura Erariale nell'anno giudiziario 1917 fu ricorrente in N. 8 ricorsi, due dei quali furono accolti, tre rigettati e tre rinunziati. La stessa Regia Avvocatura nel medesimo anno fu controricorrente in N. 11 ricorsi dei quali tre accolti, 4 rigettati, 2 rinunziati e 2 rinviati a Roma. Lavoro un pò minore di quello a cui l'Avvocatura Erariale dovette accudire in anni precedenti, ma nel quale non mancò tuttavia di affermarsi il valore degli illustri suoi componenti.

A questo punto, mi occorre menzionare l'opera attenta e solerte della Cancelleria di questa Corte e della Segreteria della Procura Generale ai di cui rispettivi

Capi, Cav. Rocco Mangano e Cav. Mainelli, mi è caro rendere qui un pubblico elogio per il modo veramente inappuntabile con cui dirigono gli uffici ad essi affidati.

E' costume, Eccellenze, di rammentare in questo solenne convegno le massime delle vostre principali decisioni ed io ne ho raccolte parecchie non solamente perchè volli far tesoro della sapienza Vostra, ma per segnarle altresì agli studiosi.

Non vorrò tuttavia stancare questo uditorio facendone qui una lunga ed arida lettura: dirò solo che, esaminando quei vostri dotti pronunziati, ho rilevato, tra l'altro, la fermezza con cui, salvo casi di flagranti violazioni degli art. 360, 361, 517 del C. P. C. avete rigettato ricorsi con i quali si tentava investire l'apprezzamento sovrano dei magistrati di merito nelle questioni di fatto. — Avete in tal guisa saggiamente corrisposto al carattere del Vostro istituto, nato in Francia nel 1791 e da noi importato nel 1809, a proposito del quale i grandi nomi della Costituente affermavano che esso non fosse veramente un organo giudiziario, ma una specie di Giunta Straordinaria del Corpo Legislativo, incaricata di riparare le offese che i magistrati potrebbero recare alla volontà del legislatore; e l'insigne Mortara notava che quando la Corte di Cassazione esercita il proprio ufficio deve inderogabilmente rispettare il campo nel quale l'esame del precedente magistrato rilevò e stabilì la situazione di fatto nel rapporto controverso,

Ho potuto pure avvertire che qualche volta foste chiamati ad applicare la legislazione di guerra, che dallo scoppio della immane conflagrazione, il Governo del Re è andato promulgando; e lo faceste con quella precisione di criteri che è carattere precipuo di ogni decisione di questo Supremo Collegio.

*
* *

Tale nuovissima legislazione trova il suo fondamento costituzionale nella legge 22 maggio 1915, avente il triplice obietto di provvedere alla difesa dello Stato, alla tutela dell'ordine pubblico e agli urgenti e straordinari bisogni dell'economia nazionale.

In armonia con questa legge, e nel solo campo del Diritto Civile e Commerciale, di cui qui debbo solamente occuparmi, ben 274 decreti inoggettivi furono fino a questi ultimi giorni emanati dal Governo, i quali poichè rispondevano e rispondono a necessità veramente sentite, hanno trovato il plauso della pubblica coscienza.

Riguardano taluni di questi decreti gli stranieri con opportuni divieti di acquisto di cittadinanza e limiti a diritti antecedentemente loro riconosciuti.

Altri provvedono a nuove forme di matrimonio, con l'ammissione del matrimonio per procura a favore di militari combattenti; altri ancora, e son parecchi, si riferiscono alla capacità giuridica e alle persone giuridiche, togliendo la capacità processuale a sudditi stranieri in guerra contro di noi, siano essi privati o società commerciali, imponendosi divieto

assoluto di commercio, non solo con i sudditi nemici, ma anche con i sudditi di Stati alleati con gli stati nemici, altri infine riconoscono ai vari Comitati di assistenza civile la personalità giuridica per eliminare qualunque disputa sulla validità dei loro contratti e sulla facoltà di stare in giudizio.

La commerciabilità dei beni, con divieti di esportazione e d'importazione per una grande quantità di merci e di prodotti opportunamente descritti; la concessione di brevetti industriali; la requisizione di navi straniere e nazionali; di animali, di legna, di grano, d'immobili; le forniture obbligatorie; i nuovi monopoli di stato sui fiammiferi e le carte da gioco; il consumo e l'approvvigionamento di sostanze alimentari e di merci di comune e di largo uso; i prezzi massimi di taluni prodotti; la molitura del frumento; la confezione del pane, la vendita dei dolci, la distribuzione della benzina; il consumo del carbon fossile furono pure oggetto di numerosissimi decreti di S. A. il Luogotenente Generale del Regno.

Anche in tema di diritto ereditario si è provveduto per la successione di militari morti in guerra e per la limitazione al sesto grado della successione fra congiunti, adempiendo, con questa disposizione, quello che da tempo era il voto dei giuristi, cioè il ritorno ai limiti già fissati in questa materia dal Diritto Romano.

Si è pure affrontato arditamente il complesso problema dell'adempimento delle obbligazioni nei

rapporti con l'influenza perturbatrice della guerra, e si son date norme nuove circa la *forza maggiore e la diligenza*, con sostituzione del criterio della *onerosità* a quello della *impossibilità* dell'adempimento, fatta eccezione per i pubblici appalti, la cui sospensione, in questo periodo di guerra, avrebbe potuto avere effetti esiziali, specialmente trattandosi di lavori attinenti alla difesa dello Stato.

Provvedimenti eccezionali circa le obbligazioni derivanti da operazioni a termine per valori mobiliari e da riporti sono stati parimenti promulgati, in seguito alla chiusura delle borse; ed è stata egregiamente disciplinata la materia del risarcimento dei danni recati dal nemico a cittadini e sudditi italiani, autorizzandosi ben pure a tale scopo le necessarie prelevazioni sui fondi della gente di mare di Genova, e la confisca di navi mercantili nemiche.

La locazione di fondi rustici; i contratti agrari; le locazioni di case; i pagamenti di fitti; i contratti di lavori e d'impiego; le locazioni marittime; la locazione e derivazione di acque sono state anch'esse nuovamente disciplinate, non altrimenti delle Società commerciali in ordine alle quali furono introdotte importanti modificazioni negli art. 158 e 172 del Codice di Commercio; con nuove imposte sui proventi degli amministratori; e prudenti limitazioni dei dividendi.

Si è altresì provveduto in ordine ai profitti di guerra, alla marina mercantile, alle assicurazioni e da ultimo all'assillante difficoltà dei cambi nonchè

ad impedire il rincaro delle pigioni, il tutto con norme nuove le quali possono in verità sorprendere sgradatamente coloro che hanno del libero esercizio delle attività individuali e del diritto di proprietà i noti concetti tradizionali e vi sono fortemente attaccati, ma riscuotono invece l'approvazione di tutti quelli che comprendono come il governo non dovesse lasciare intentato alcun mezzo per rafforzare la resistenza interna del paese ed impedire che venisse insidiata da antipatriottiche cupidigie.

Trattasi insomma di una legislazione con cui si sono affrontati, con romana sapienza e con profondo criterio, i più difficili problemi dipendenti dalle contingenze belliche in questo così arduo periodo della nostra vita nazionale.

Onde si nota un ricorso assai perspicuo della storia del nostro Risorgimento, che fu anch'esso determinante di una grande, sapiente attività legislativa, perchè, *osserva lo Scialoja* gli è appunto nei tempi « di guerra o di preparazione alla guerra che il governo il quale deve assumere le grandi iniziative « legislative ha maggior forza e maggiore libertà « d'azione; e, d'altra parte, il popolo e tutti gli organi di esso sentono più altamente in tali momenti « critici, le necessità generali dello Stato e pongono « in silenzio invece le piccole esigenze di interessi « particolari, spesso contraddittori, che impediscono « il maggior progresso legislativo.

Certo siamo in materia di diritto singolare; e nel-

la interpretazione ed applicazione di questi decreti legislativi occorre tener presente la norma fondamentale secondo la quale le leggi che limitano le normali facoltà dei cittadini devono essere interpretate ristrettivamente. È degno però di rilievo che, a guerra finita, taluni di questi decreti potranno essere tenuti degni di trovar posto nel diritto comune, come certe norme più rapide per la formazione delle procure, l'istituto rinnovato della moratoria commerciale; alcune regole in materia di assicurazione, la rinnovazione dei contratti agrari o la più estesa concezione della forza maggiore.

Così potrà, anche per il nostro diritto, realizzarsi la nota vicenda del Diritto Romano, onde, in un certo tempo, come avverte il Cogliolo " fu diritto singolare « quello che era l'effetto di tempi nuovi in confronto « al diritto comune dei tempi precedenti; e poi a poco « a poco quel diritto singolare si consolidò, si estese « ed entrò a far parte del diritto comune, togliendo « anzi valore ed efficacia a quello che prima era la « norma generale ».

*
* *

Per questa nuova mirabile espressione delle italiane energie onde è ritornata a rifulgere la sapienza giuridica di Roma, austera madre del Diritto; di Roma, che con la forza sovrana del Diritto, domò la barbarie e unificò il mondo antico, sentiamo di dover esprimere la maggior gratitudine ai reggitori d'Italia.

Soprattutto vada l'ammirazione nostra a Colui che

li presiede ed è onore e vanto di questa sua Isola diletta.

A Lui ed agli insigni cooperatori suoi, i quali, pur fra tante responsabilità, ansie e preoccupazioni, han saputo creare, ordinare ed applicare una così completa legislazione di guerra e risolvere gravissimi problemi sorti nel campo sociale durante il terribile conflitto, l'omaggio degli amministratori della giustizia, presidio di tutte le civili società, l'omaggio della Corte di Cassazione, che i principi del diritto sancisce e vivifica nei suoi illuminati responsi.

*
**

La nostra Commissione di Gratuito Patrocinio nei 12 mesi decorsi ebbe ad occuparsi di ben 81 domande di ammissione, 16 delle quali, pendenti al 31 Dicembre del 1916, venivano aggiunte alle sopravvenute nel 1917.

Con molta diligenza deliberava su ben 91 domande, rimanendone in corso d'istruzione soltanto 10.

Delle 81 istanze discusse ne venivano accolte 56; in 25 si pronunziava negativamente.

Il rigetto di circa 1/3 delle domande ed il fatto che nelle 56 ammesse sono comprese in proporzioni maggiori quelle di persone già ammesse nei primi stadii al beneficio del gratuito patrocinio ed or resistenti contro ricorsi proposti avverse sentenze pronunziate in loro favore, stanno a dimostrare lo studio attento delle ragioni dei richiedenti da parte della Commissione, la quale non ha mai dimenticato che se da un lato è

doveroso prestar soccorso a coloro, che versando in misere condizioni, non potrebbero altrimenti sperimentare i loro diritti, occorre dall'altro vegliare onde il beneficio non serva ad alimentar litigi vessatori in danno non solo dei privati cittadini ma pur dell'Erario dello Stato.

Trattando della Commissione del Gratuito Patrocinio, sorge spontaneo nell'animo il ricordo di un nome venerato, quello del Comm. Serra, il quale avendo sempre vissuto nella religione del suo dovere e non avendo avuto mai altro ideale che quello della giustizia, essendo stato collocato a riposo per limite di età, col grado di Primo Presidente di Corte di Appello, sospinto dalla tempra operosa, è stato felice di poter presiedere ancora la Commissione del Gratuito Patrocinio di questa Corte di Cassazione, e ad essa volontariamente consacra tutto sè stesso con ammirabile zelo e impareggiabile abnegazione.

A Lui, all'Illustre Presidente del Consiglio dell'Ordine e agli altri egregi avvocati che si sono avvicendati nelle adunanze della Commissione, vado le più calde espressioni del nostro animo riconoscente.

*
**

Nel chiudere questo discorso mi riesce doloroso di dover dare addio a questa Corte che onora chi vi appartiene e a questa bellissima gloriosa Città.

Pur trattandosi di ritornare a quell'alma Roma, che un così grande fascino esercita sull'animo di ogni italiano e di riavvicinarmi al mio lontano paese,

nessun addio per me più denso di nostalgia, poichè dopo circa venticinque anni di dimora quasi ininterrotta a Palermo, dove vidi svolgersi la mia giovinezza e l'età matura, dove composi la mia famiglia e dove lascio tante e così care amicizie nella Curia, nel Foro e nella cittadinanza, palermitano quasi mi sento ed inorgogolisco di potermi appellare.

Mi seguiranno pertanto dovunque le dolci memorie del lungo tempo quì trascorso; e indelebile rimarrà nella mia mente e nel mio cuore il ricordo delle nobilissime tradizioni storiche, artistiche, giuridiche e letterarie di questo popolo di Sicilia e delle sue fiere civili virtù. Quelle virtù che non ha smentito mai da quando insieme con Euno insorse contro l'oppressione dei proconsoli di Roma, a quando, affermata la decisa volontà di vivere libero e indipendente, cospirando, levandosi in armi, affrontando piombo, forza, mannaia, preparò a Garibaldi la via di Napoli e a Vittorio Emanuele II diè la possibilità di compiere i destini d'Italia.

Sempre lo stesso questo popolo eroico, che combattendo ancor oggi accanto ai fratelli del Continente e così cementando sui campi di battaglia l'unità del paese, fa stupire per l'impeto travolgente il nemico secolare e rinnova in più aspre e più difficili prove, gli allori dei Padri.

A questo popolo, la cui fiamma di eroismo non si è spenta e non si spegnerà mai, a tutti i prodi figli d'Italia che han sostenuto e sostengono, in quest'ora so

lenne, la fortuna e l'onore della Nazione, vada commossa questa parola esaltatrice del titanico loro valore.

Per essi, questa nostra dilettezzissima Italia trionferà, perchè è fatale che la legge riprenda il suo impero e si riaffermi il diritto, eterna fiamma che nessuna prepotenza potrà spegnere giammai.

Trionferà, perchè il volontario sacrificio del Belgio alle più pure e sante idealità dell'onore; il martirio di Battisti, l'olocausto di Sauro, le innocenti vittime di Padova di Treviso e di Bassano, la barbarica distruzione di monumenti millenarii dell'arte nostra e della nostra civiltà non possono rimauere invendicati nè può restare infecondo lo sforzo delle grandi democrazie insieme affratellate e poste all'avanguardia di ogni pubblica libertà, assertrici costanti degli inviolabili fondamenti del diritto delle genti.

Trionferà perchè, al disopra delle momentanee contingenze dell'azione, vi sono forze superiori che nessuna violenza umana può superare, e da Gerusalemme riconsacrata da l'armi iuglesi, da l'armi latine, Cristo stesso proteggerà le nostre gloriose bandiere.

Le proteggerà per la vittoria e la gloria del suo Regno che non è quello delle egemonie e delle violenze, ma dell'uguaglianza della giustizia e dell'amore.

Con questo saluto, Eccellenza, e con questo fervido augurio, per il nostro glorioso Esercito e per la fortuna della Nazione, chiedo che nel nome augusto del Re, vogliate dichiarare aperto il nuovo anno giudiziario.

NOVEMBRE E DICEMBRE 1916

I. Ricorsi pendenti al 4 novembre 1916 . . .	N. 893
II. Sopravvenuti al 31 dicembre 1916 . . .	» 45
	Totale N. 938

Esitati 59.

III. Ricorsi: <i>a)</i> rinviati a Roma per ragione di competenza	N. 5
<i>b)</i> dichiarati inammissibili	» 1
<i>c)</i> rinunziati	» 9
<i>d)</i> discussi in merito e definiti:	
con rigetto	» 20
con accoglimento	» 23
con non luogo	» 1
	Totale N. 59

IV. Ricorsi rimasti pendenti al 31 dicembre 1916	N. 879
V. Messi a ruolo nei mesi di novembre e dicembre	» 185
VI. Numeri dei differimenti id.	» 109

GRATUITO PATROCINIO

I. Pendenti al 4 novembre 1916	N. 24
II. Sopravvenute fino al 31 dicembre 1916	» 17
	Totale N. 41

III. Pratiche trattate:

<i>a)</i> accolte	N. 17
<i>b)</i> rigettate	» 8
IV. Rimaste pendenti al 31 dicembre 1916.	» 16

ANNO 1917

I. Ricorsi pendenti al 31 dic.bre 1916 . . .	N. 879
II. Sopravvenuti al 31 dicembre 1917 . . .	» 258
Totale	N. 1137

Esitati n. 425.

III. Ricorsi:

a) rinviati a Roma per ragione di competenza	N. 19
b) dichiarati inammissibili	» 9
c) rinunziati.	» 100
d) discussi in merito e definiti :	
con rigetto	» 185
con accoglimento	» 112
con non luogo	» —
Totale	N. 425

IV. Ricorsi rimasti pendenti al 31 dicembre 1917	N. 712
V. Messi a ruolo nell'anno 1917	» 957
VI. Numero dei differimenti	» 645

GRATUITO PATROCINIO

I. Pendenti al 31 dicembre 1916	N. 16
II. Sopravvenute fino al 31 dicembre 1917	» 75
Totale	N. 91

III. Pratiche trattate:

a) accolte	N. 56
b) rigettate	» 25
IV. Rimaste pendenti al 31 dicembre 1917	» 10

